



Il sito di Castel Pagano, nel riquadro Nello Biscotti

Nel teatro del Tavoliere non solo latifondo, grano e transumanza

di Nello Biscotti*

In questa nostra storia il teatro è una pianura, il Tavoliere delle Puglie, il palcoscenico è Foggia, circa 150 mila abitanti (Turri E., *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, 2006), il resto è un misterioso regno di campagna disabitata. Mediamente trenta chilometri separano Foggia dai centri più vicini (San Severo, Lucera, Manfredonia); contrariamente alla pianura Padana, ove vi è una casa ogni cento metri circa, qui nel Tavoliere bisogna percorrere almeno tre/quattro chilometri per incontrarne una, ma sono spesso ruderi di masserie o di case coloniche, borghi in gran parte spopolati o abbandonati. La pianura occupa circa il 60% della superficie della provincia di Foggia, la terza per estensione in Italia, ma con appena 92 abitanti/km² che si addensano per il 70% nella cosiddetta "pentopoli": Foggia, Lucera, San Severo, Cerignola, Manfredonia. Sono i cinque agglomerati urbani sopravvissuti ai numerosissimi insediamenti abbandonati ove le comunità del Tavoliere si rifugiarono da quella campagna che sa di caldo, fatica e malaria. La provincia è la meno abitata tra le pugliesi e italiane, al 106esimo posto (su 107 province) per qualità di vita (Sole 24 ore, 2022). Ma c'è "tanto sole" (prima in classifica), inoltre non vi è "inquinamento acustico". Fa caldo, insomma e c'è tanto silenzio.

Nella storiografia ufficiale il Tavoliere è latifondo, grano e transumanza, non abbastanza si è raccontato di malaria e paludi, di colonizzazioni agricole fallite, contadini senza terra che l'hanno rivendicata per secoli; qui nasce e opera **Giuseppe Di Vittorio** che farà della CGIL il più importante sindacato italiano sul fronte delle battaglie del movimento bracciantile (**Magno M.**, *La Capitanata dalla Pastorizia al Capitalismo agrario*, 1975). Oggi è il teatro di masse di immigrati extracomunitari costretti ad accamparsi nei campi per raccogliere pomodori, cavoli, broccoli e carciofi, o a occupare borghi rurali abbandonati che si sono trasformati in veri e propri ghetti (solo nella pianura del Tavoliere ve ne sono 25 dei 34 presenti in tutta la Puglia). Ieri, una moltitudine di gente armata di sole zappe che doveva contendersi la terra con pecore, zanzare, costretta a muoversi tra zolle di terra, paludi, alluvioni, freddi e caldi estremi, tra preghiere per una giornata di lavoro ricevuta e processioni invocanti la pioggia.

Altrove le pianure hanno sempre scatenato gli appetiti umani nel conquistarle, modificarle, ma non nel Tavoliere delle Puglie, la seconda pianura più grande d'Italia.

Un tempo è stata densamente abitata: «uno snodo della diffusione neolitica in Italia dal Mediterraneo orientale» (**Bradford J.**, *Ancient Landscapes*, 1957); una delle aree europee più ricche di insediamenti, fatti di piccoli (meno di un ettaro, con un solo fossato) e grandi villaggi estesi per decine di ettari lungo i suoi fiumi (**Radina F.**, *Neolitici in Puglia: ritratto di una società preistorica*, 2016; **Tiné S.**, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, 1983); l'abitato dauno di Arpi è stato il più grande villaggio neolitico d'Europa (circa 130 ettari di estensione). Tre mila anni fa uno spopolamento durato almeno 15 secoli e che si è protratto almeno fino all'VIII sec. a.C. (**Delano S.**, *Daunia Vetus: terra, vita e mutamenti sulla costa del Tavoliere*,

1978). Non sono stati rilevati segni di catastrofi naturali, ma si è ipotizzato un inaridimento locale del clima (**Delano C.**, *Ancient Landscapes of the Tavoliere*, 1967). Indizi di collassi?

Altre storie di criticità ambientali intorno ai suoi "fiumiciattoli" (gli unici di Puglia), i quali poco o nulla hanno potuto fare contro un sole "belva" e una terra cocente. Ma non è stato sempre così: **Plinio** parla di un fiume Fortore con un porto; per **Strabone** sono navigabili l'Ofanto e il Cervaro. Per **Michelangelo Manicone** è tutta colpa delle «convulsioni fisiche accadute negli Appennini» (*Fisica Appula*, 1806).

Vidi per la prima volta questa pianura all'età di cinque/sei anni, quando la mia famiglia mi portò (con macchine a noleggio) in pellegrinaggio al Santuario della Santissima Madonna dell'Incoronata, a pochi chilometri da Foggia. Ricordi di spazi infiniti, una chiesa che sveltava con il suo campanile da un bosco; paura e terrore di fronte alle tantissime tavole votive (gessi di gambe, braccia, abiti da sposa o di prima comunione) che animavano tristemente le pareti della chiesa. L'Incoronata è una Madonna "bruna", la statua è in legno di noce scuro (datata tra il 1280 e il 1320) e l'iconografia la rappresenta su fogliame di querce, quelle del bosco omonimo che ci fanno ricordare come poteva essere la pianura un tempo che non sapremo mai. Il pellegrinaggio c'è ancora: carri, trainati oggi da trattori, addobbati (coloratissime coperte e garofani bianchi e rossi) sui quali si rappresentano ancora preghiere, laudi e inni o canti. Continua a riprodursi una religiosità ancora legata ai campi di grano che impegnano ben quasi cinque mila delle circa sette mila aziende pugliesi di grano duro.

Con il grano o più in generale con i cereali questa pianura, il primo sito di occupazione neolitica in Italia, scrive un capitolo della rivoluzione agricola (10/12 mila anni fa), il più importante mutamento, culturale, antropologico, tecnologico della storia dell'Homo sapiens, ma anche una «grande impostura delle storie», secondo **Yuval Harari** (*Sapiens. Da animali e dèi*, 2018), storico e saggista israeliano che definisce il rapporto tra gli esseri umani e i cereali come un "patto faustiano", evidenziando il profondo cambiamento che ha avuto luogo nella vita dell'uomo questa transizione all'agricoltura. I cereali - alimenteranno - aggiunge Harari - «la politica, la guerra», spesso vere e proprie "armi" strategiche. Nel Tavoliere si documenta un incendio di tutti i suoi campi di grano come ritorsione dell'Imperatore di Costantinopoli verso Teodorico (re degli Ostrogoti) che aveva invaso aree balcaniche appartenenti all'Impero Bizantino (**Ca-**

scavilla P., *Stato quotidiano*, 8 luglio, 2022). Il grano è ancora "arma" oggi nella guerra russo-ucraina.

Un posto privilegiato, quasi una tribuna d'onore, attraverso cui poter vedere la scenografia, "ascoltare" le tante sceneggiature rappresentate in questo teatro, è Castel Pagano, quanto resta di un borgo e del suo castello (**Di Perna G.**, et alii, *Castel-pagano, Studi e Ricerche*, 2001). Da questo affascinante terrazzo si può percepire il silenzio che può essere interrotto al tramonto dai gemiti di mal d'amore (Leggenda del "Ponte di cuoio") di un giovane principe (saraceno) che per delusione si chiude per sempre in questo suo castello. Da Castel Pagano si vede imbiancarsi il cielo arso della steppa cerealicola: «D'estate queste campagne assomigliano a quelle dell'Africa: tutto vi è arso e ridotto in cenere» (**Giuseppe M. Galanti**, 1794); «si cammina per qualche ora senza incontrare un solo uomo né bestiame alcuno [...]». Non si vede che il suolo vestito di arido fieno e il cielo» (**Samuele Cagnazzi**, 1811). Perché grano e pecore hanno impresso «le forme dell'insediamento umano e la cultura delle popolazioni» (**Cerrito A.**, *Ambiente, insediamento e regime agrario nella pianura dauna agli inizi del secolo XIX*, 1981). «Una condizione - scrive **Russo** - che ha avuto conseguenze sull'identità urbana e la facies architettonica delle sue città» (*Nella Puglia settentrionale*, 2020); muove tutto «l'incessante estrazione della rendita» aggiunge Russo (che ha dedicato molte sue fatiche alla storia contemporanea della Capitanata), concentrata nelle sue città "di lusso" (Foggia, Lucera, San Severo, Cerignola, Manfredonia, Ascoli, Troia).

Pascoli e grano lasceranno molto lentamente il posto a un po' di vigne, ulivi, e fruttiferi, «testimoniati l'ardita trasformazione culturale che, in vaste contrade del Tavoliere, fece sorgere, dal pascolo millenario, l'arboreto» (**Nardini G.**, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura della Puglia*, 1936).

Appena passato l'Ofanto tutto muta radicalmente, inizia l'arboricoltura tipica della Puglia (olivo e vite); scompaiono anche quei fenomeni di religiosità popolare che fanno della Capitanata la sede degli unici tre grandi santuari (Incoronata, San Michele Arcangelo e Padre Pio) della Puglia. Resta, almeno, una forte curiosità per queste coincidenze. Si "vedono" insomma i "confini culturali" del Tavoliere pastorale e cerealicolo. Si percepisce più quanto ha potuto fare la Natura con il caldo, magre e arse praterie, di fiumi che straripano, impantanano campi di grano e pascoli, gonfiano paludi, conseguenze di un disboscamento compiuto «per combattere il brigantaggio - scriveva sul finire dell'Ottocento **Vincenzo Nigri**, allora docente di Fisica e Matematica al Reale Istituto Tecnico di Foggia - o per rabbonire le plebi tumultuanti, o per favorire potenti famiglie, o per allargare i campi all'agricoltura. Tristi espedienti» (*Il Clima di Foggia, ricerche statistiche*, 1889) che hanno obbligato le sue genti a cercare "riparo" altrove.

Alla prossima puntata.

*Socio European Society for Environmental History